BRICIOLE DI PASTORALE

30 agosto 2015 XXII° tempo ordinario

SOLO URLA SCOMPOSTE

Che brutta trasmissione quella di "Rete 4" che martedì 18 ha mandato in onda un dibattito sulla fatica ad accogliere gli immigrati, profughi o clandestini che siano, anche nella nostra frazione di Ca' Bianca. A me è parsa una ben riuscita forma di ostentazione del degrado culturale e umano dei nostri politici. Non sono riuscito a capire una parola e tanto meno un concetto, ammesso che ci sia stato, di quanto andavano dicendo, perché i miei timpani sono stati investiti da urla sovrapposte che uscivano in maniera scomposta dalle loro bocche, riprese magistralmente in primo piano dagli astuti cameraman.

Non so quanto interessasse al conduttore conoscere il parere dei cittadini, raccolti attorno a una telecamera e a una giornalista, nella città di Brescia e nella nostra frazione. Hanno dato voce a un genitore, che è riuscito appena a spiegare la preoccupazione di sapere che i propri figli dovranno affrontare il viaggio verso la scuola con i mezzi pubblici frequentati dagli extracomunitari, e a una signora che vive col marito e un figlio in macchina nel parcheggio dell'ospedale, usufruendo dei servizi igienici dello stesso. Non ha potuto intervenire il Sindaco, che del resto giorni prima aveva scritto al ministro Alfano per spiegare che una vera integrazione può avvenire se la distribuzione di queste persone sul territorio avviene nelle proporzioni previste dalla legge. I telespettatori non conoscono la reale situazione della famiglia che vive in macchina. Non va certo contrapposta alle esigenze umanitarie che inducono ad accogliere gli immigrati, perché l'aiuto non è mancato e non mancherebbe anche per essa. Per cui penso che nemmeno io conosco veramente perché a Brescia ci sono persone che vivono alla stazione ferroviaria.

Ma la trasmissione non aveva lo scopo di sensibilizzare alla solidarietà e alla corresponsabilità, ma di creare contrapposizioni di squisita natura politica sulla pelle di chi le sofferenze le affronta nella diretta della vita e non in quella del teleschermo. La trasmissione doveva accendere gli animi, dar sfogo alla rabbia, picconare la legalità, denigrare chi detiene in questo momento il potere, fare audience ad ogni costo.

Non è possibile determinare chi ha ragione e chi ha torto, la lega o il PD, Forza Italia o il Movimento 5S, perché i criteri di giudizio escono dalla pancia e non dalla testa.

Nemmeno la Chiesa pretende di avere la soluzione, che, se non coincide con la semplicistica compassione, ha però a che fare con un concetto nuovo di umanesimo per il quale la comunità cristiana è impegnata in forza del Vangelo.

Resta una sfida per la politica, nazionale, europea e internazionale. E la sfida dev'essere affrontata proprio investendo in educazione, dicendo cioè, con chiarezza di idee e di scelte, quale umanità futura abbiamo in testa e nel cuore. Finché ci arrocchiamo in difesa non facciamo che minare alla base le nostre stesse convinzioni. E la stessa diplomazia cozza contro scelte di segno contrario fatte a monte.

fz

BACHECA

Martedì 1 settembre 2015

Decima giornata per la custodia del creato

nella vita

Il messaggio

Martedì 1 settembre si celebra la 10° giornata per la custodia del creato. La Commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, assieme alla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, hanno inviato un messaggio in chiara armonia con l'Enciclica *Laudato si'*, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015), e il Giubileo della misericordia che si aprirà l'8 dicembre 2015. Già il titolo esplicita la profondità del contenuto: "Un umano rinnovato per abitare la terra".

"La creazione è spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una sapienza capace di custodirla come casa della famiglia umana, per questa e per le prossime generazioni".

Non manca l'affondo sociale con il quale viene ribadita la "forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili". Ancora più responsabilizzante è il discorso sulla "profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla "conversione ecologica", essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra".

Vengono toccate anche alcune problematiche emergenti, quali "la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di instabilità climatica crescente. Sempre più spesso eventi metereologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella «responsabilità di proteggere» che impegna le Nazioni a un'azione condivisa per contenere le emissioni che modificano il clima e riscaldano il pianeta. È «urgente e impellente lo sviluppo di politiche» affinché «nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile» (*Laudato si', 26*)".

"Percorrendo tali vie - conclude il messaggio - accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata".

Il Signore della vita

Dt 4,1-2.6-8: "Ascolta Israele le leggi e le norme che io vi insegno perché le mettiate in pratica"

Mosè ha appena condotto il suo popolo alle frontiere della terra promessa e sente toccherà ad altri introdurre la nuova generazione nella terra promessa. Ma egli ora ha un ultimo compito: raccomandare al popolo l'osservanza e la pratiche delle grandi leggi che il Signore ha consegnato loro. Ecco dunque una della grandi esortazioni di Mosè, o predica, cioè annuncio della Parola davanti al popolo. Dio ha mostrato la sua benevolenza e fedeltà in tutti i suoi interventi a favore del popolo durante tutto il cammino dell'esodo. Egli ha mostrato di essere veramente vicino al suo popolo: "Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come Il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?" Ora tocca a Israele riconoscere che uno dei grandi doni che il Signore gli ha dato, sono le leggi e le norme quale regola di vita, riassunte nelle 'Dieci Parole' o Decalogo che riassumono il grande insegnamento ricevuto da Dio. Una parola sapiente per la vita e la felicità del popolo, ammirata da tutti gli altri popoli: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente"! Ecco ora l'impegno del popolo: "Osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io oggi vi prescrivo e li metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza ed intelligenza agli occhi dei popoli". Osservando queste Parole Israele potrà vivere nella prosperità, nella pace e nel rapporto di amicizia e comunione col suo Dio.

Salmo 14: "Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda"

Quando un gruppo di pellegrini si accingeva a salire al tempio del Signore intratteneva un dialogo con i sacerdoti all'ingresso del tempio sulle condizioni richieste per partecipare degnamente all'assemblea cultuale: " Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? "All'inizio e alla fine del salmo l'atteggiamento richiesto è 'praticare la giustizia': "Chi agisce con giustizia resterà saldo per sempre". La giustizia comprende tutti gli aspetti enumerati nell'intero salmo: la lealtà come accordo tra ciò che si dice e ciò che ha cuore, fedeltà alla parola data, aiuto al prossimo senza sfruttarlo. Come dirà anche Gesù, il Sal 14 invita a prendere a propria regola di vita la volontà di Dio rivelata nella sua Parola. Questa la condizione fondamentale per essere in comunione con Dio, essere suoi ospiti, dimorare nella sua casa.

Gc 1,17-18.21b-22.27: "Egli ci ha generati con una parola di verità"

La lettera di Giacomo ci accompagnerà per quattro domeniche. Essa raccoglie una serie di insegnamenti pratici che venivano dati in occasione della catechesi battesimale, per aiutare il battezzato a elaborare un progetto pratico di vita cristiana. Il brano di oggi è incentrato sulla Parola della rivelazione come dono di Dio che è capace di generare in noi una nuova vita, quella battesimale che fa delle nuove comunità "come una primizia delle sue creature". L'idea di primizia esprime l'attesa che tutta l'umanità sia "generata dalla parola di verità". Da Dio non si ha nulla da temere, da Lui viene solo il bene, egli che è "Padre della luce" non genera tenebre, che non si stanca di amare e perché è fedele e in Lui "non c'è variazione né ombra di cambiamento". "Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le anime vostre. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori illudendo voi stessi". La parola è seme che ha in sé la capacità di salvare, di portare frutti, ma a condizione di trovare in noi il terreno che lo accoglie. Una riga finale mostra un segno concreto dell'autenticità della fede: "soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni…".

Mc 7,1-8.14-15.21-23: "Trascurando il comandamento di Dio voi osservate la tradizione degli uomini"

Riprendiamo la lettura del vangelo di Marco, dal capitolo 7 che raccoglie in forma di dibattito, tanti insegnamenti di Gesù attorno a due temi: le tradizioni degli antichi e la purità rituale e quella vera. Un semplice fatto introduce il primo dibattito: alcuni discepoli di Gesù prendono cibo senza fare le dovute abluzioni rituali, cosa che non sfugge ai farisei osservanti: questo comportamento non era secondo la tradizione degli antichi. Gesù approfitta per mostrare il suo significato autentico e profondo di quella prescrizione che loro osservano solo esteriormente, insieme a tante altre regole che non toccano il vero senso del comandamento di Dio. E vi aggiunge una esemplificazione (tralasciata dalla scelta liturgica) nella quale mostra che proprio la loro tradizione va contro il comandamento del Signore, eppure continua ad essere in vigore; si tratta del famoso 'korban' per il quale un donativo fatto al tempio sostituisce l'obbligo del carità dovuta ai propri genitori richiesta dal 4° comandamento. Per questo conclude: "Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". L'altro grande principio che annuncia Gesù riguarda il puro e l'impuro, cioè circa ciò che rompe o meno la nostra comunione con Dio. La vera frontiera tra puro e impuro passa per il cuore dell'uomo. Tutto ciò che è esterno non lo tocca (cibi, riti, tradizioni), non compromette le relazioni con Dio. Tutto quello che invece parte dal cuore, ha valore di bene o di male, di puro o impuro. Impuro cioè è tutto ciò che è dettato dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla brama, dal piacere, dallo sfruttamento: questo sì rompe le relazioni con Dio! E' su questo che occorre vigilare, questo fa la differenza tra obbedienza e non obbedienza ai Comandamenti, non le altre consuetudini che non sono decisive da punto di vista religioso.

+ Adriano Tessarollo